



**Gennaio 2022**

## Tempi forti



Nei tempi forti dell'anno, l'Avvento e la Quaresima, la nostra Comunità ci chiede spesso di vivere unitariamente (e, poiché noi del Sud siamo più prepotenti, secondo il nostro calendario Romano) un'esperienza spirituale, un impegno per tenerci svegli, un modo per chiedere una condivisione. Questa volta, poi, abbiamo coinvolto anche i ragazzi.

Il tutto è una cosa bella, ovviamente, ma è una cosa santa? Ci ha fatto sperimentare un

cambiamento o almeno ci ha ridestato il desiderio del cambiamento? E questo cambiamento a chi lo dobbiamo? Al nostro impegno o al dono gratuito del Signore?

Queste mie domande possono destare il sospetto che io fossi contrario, ... e invece no, io sono stato fra gli entusiasti, ma il giorno di Natale, a messa, quando ho presentato a mio modo la Comunità al Signore, ne ho visto anche la grande fragilità, e ho visto con i miei occhi che è il Signore a tenerla in vita, a riunirla, a smuoverla, a volte a svegliarla. Vorrei tanto che dai nostri cuori si alzasse dunque un grido di gioia, una felicità sicura dell'avvenire, una vigilanza in attesa, una tranquilla vita di fede.

Fede, nonostante che anche in questi giorni il dolore ci abbia colpito con la morte di Paolo e il dolore di Tullio. Fede, anche nell'attesa dell'esito dell'operazione di Cristian. Fede, che c'è un motivo per tutto che a volte non vediamo ma che ci verrà fatto vedere e che ne renderemo grazie al Signore. Fede, che ci fa testimoni come i martiri che erano (e sono ancora) capaci di andare a morire cantando le lodi del Signore. Fede, che tutti i sofferenti verranno consolati. Fede, che tutti i migranti verranno protetti. Fede, che non taceremo più davanti al dolore del mondo, ma che forti del nostro carisma dell'intercessione, metteremo davanti al Signore il nostro impegno personale, forti del nostro carisma della missione. Giacomo ci dice "mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Gc 2,18).

Allora, senza fretta, ma con gli occhi aperti, stiamo attenti a ciò che il Signore ci metterà davanti e con il suo aiuto, senza tacere, comportiamoci da veri discepoli.

Alla fine di questo pistolotto, è questo dunque l'augurio per il nuovo anno che viene, che diveniamo tutti (io per primo) uomini e donne di preghiera e di placida azione.

Dal 2 al 6 gennaio c'è la Convivenza, di persona per chi andrà a Piazza Armerina, per connessione telematica per chi rimarrà nella sua città. Ancora uniti e in vigilante attesa.

La Redazione

Continuano i **mercoledì di adorazione permanente** che seguono il seguente schema:  
collegamento al link  
<https://meet.google.com/ftx-twbr-cbs>  
dalle 10:00 alle 19:30 Esposizione del Santissimo.



alle 12:00 Ora media - Angelus  
alle 15:00 Coroncina della divina misericordia  
alle 16:30 Rosario  
alle 18:30 Vespro  
L'invito è quello di sostituire la pausa caffè con la pausa Gesù!

# In questo numero

Mi prenderò cura di te (Qua Solo).....	4
Il nostro augurio per l'anno nuovo.....	5
Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte terza) a cura di P. Augusto Drago .....	6
Pregghiera per tutti i Bambini del mondo.....	9
Fonti Francescane del mese.....	10
Lunedì 3 Gennaio- I Cel CAPITOLO XXVIII .....	10
Lunedì 10 Gennaio - I Cel CAPITOLO XXIX .....	11
Lunedì 17 Gennaio - I Cel CAPITOLO XXX .....	12
Lunedì 24 Gennaio - II Cel CAPITOLO I.....	13
Lunedì 31 Gennaio - II Cel CAPITOLO II.....	14
Riascoltando il Carisma e la Regola.....	16
Giovedì 6 Gennaio.....	16
Giovedì 13 Gennaio.....	16
Giovedì 20 Gennaio.....	17
Giovedì 27 Gennaio.....	18
Calendario .....	18
Preghiamo.....	19



# Mi prenderò cura di te (Qua Solo)

Clickate qui sotto, o inquadrate il QRcode con il telefonino

<https://www.youtube.com/watch?v=frd-f2uyrzE>



Mi prenderò cura di te  
Delle tue nostalgie  
Al mattino appena alzati  
Il caffè caldo nelle vie  
Mi prenderò cura di te  
Per quei tuoi modi di fare  
Svegliarmi con un bacio  
Immaginarci già all'altare  
Mi prenderò cura di te  
Mi prenderò cura di te  
Quante cose abbiamo detto  
Quante cose abbiamo fatto  
Quante cose abbiamo perso in questa vita  
Quante cose abbiamo detto  
Quante cose abbiamo fatto  
Quante cose abbiamo perso in questa vita  
"Ti puoi fidare di me"  
Me lo dici ciecamente  
Io che ci ripenso giorno e notte  
"Ti puoi fidare di me"  
Me lo dici ciecamente  
Io che ci ripenso giorno e notte  
Mi prenderò cura di te  
Di ogni cosa che farai  
Sarò sempre qui al tuo fianco  
Non lo scordare mai  
Mi prenderò cura di te  
Mi prenderò cura di te  
Quante cose abbiamo detto

Quante cose abbiamo fatto  
Quante cose abbiamo perso in questa vita  
Quante cose abbiamo detto  
Quante cose abbiamo fatto  
Quante cose abbiamo perso in questa vita  
"Ti puoi fidare di me"  
Me lo dici ciecamente  
Io che ci ripenso giorno e notte  
"Ti puoi fidare di me"  
Me lo dici ciecamente  
Io che ci ripenso giorno e notte  
Giorno e notte  
Giorno e notte  
Giorno e notte



# Il nostro augurio per l'anno nuovo

## Ti auguro tempo

Elli Michler

Non ti auguro un dono qualsiasi,  
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.  
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;  
se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.  
Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare,  
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.  
Ti auguro tempo, non per affrettarti e correre,  
ma tempo per essere contento.  
Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,  
ti auguro tempo perché te ne resti:  
tempo per stupirti e tempo per fidarti  
e non soltanto per guardarlo sull'orologio.  
Ti auguro tempo per contare le stelle  
e tempo per crescere, per maturare.  
Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare.  
Non ha più senso rimandare.  
Ti auguro tempo per trovare te stesso,  
per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.  
Ti auguro tempo anche per perdonare.  
Ti auguro di avere tempo,  
tempo per la vita.

*Da tutte noi e p. Augusto*



## Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte terza) a cura di P. Augusto Drago

**Il Tau di Francesco.** Francesco ebbe una predilezione per frate Leone.

Un giorno lo chiamò a sé e gli disse: "Pecorella di Dio", ti prego di portarmi un pezzo di pergamena perché desidero ricompensarti del bene che mi fai con la mia benedizione".

Con la mano stigmatizzata tracciò un Tau e scrisse queste parole: "Il Signore ti benedica e ti custodisca... Volti verso di te il suo sguardo misericordioso e ti dia la pace. Il Signore ti benedica!". Frate Leone baciò e ribaciò questa pergamena e la portò sul petto finché visse.

**Il commiato dai confratelli.** Francesco rimase alla Verna ancora poche settimane; poi decise di ritornare ad Assisi.

Il conte Orlando gli mise a disposizione un asinello, perché le stimmate gli impedivano di camminare. Prima di partire radunò i suoi frati attorno a sé e si congedò da loro con parole tenerissime: "Addio figli miei. Io parto da voi con la persona, ma vi lascio il cuore. Me ne vado con frate Leone "pecorella di Dio", e qui non farò più ritorno. Dio vi benedica. Addio fratelli miei. Addio a tutti!".

**Addio alla Verna.** Giunto sulla cima del monte Foresto, da dove poteva vedere per l'ultima volta la Verna, Francesco chiese di fermarsi; scese dall'asinello, si inginocchiò e con grande effusione pronunciò parole di saluto: "Addio monte di Dio, addio monte degli Angeli. Addio rocce e faggi che vi elevate al cielo agili come preghiere.

Addio uccelli lieti e canori; addio frate falcone, ti ringrazio della carità che meco usasti.

Addio roccia, che nelle tue viscere mi nascondesti lasciando il demonio schernito.

Addio monte santo, il Signore ti benedica, non ci rivedremo più!". Poi si alzò e con la mano stigmatizzata tracciò un segno di croce e riprese il cammino.

**La gente lo attende** La notizia del miracolo delle stimmate si era diffusa rapidamente. La gente lungo il percorso lo aspettava per vederlo, per toccargli la tonaca e baciargli le mani e i piedi. Il viaggio durò alcuni giorni perché il Santo era

molto debole ed era costretto a fermarsi spesso. Fu per Francesco un vero trionfo!

**Giunse ad Assisi.** Giunto ad Assisi, i frati si impressionarono del suo stato di salute. La piaga del petto non cessava di sanguinare. Le mani e i piedi erano doloranti.

La congiuntivite gli bruciava gli occhi e il mal di stomaco lo faceva contorcere dal dolore. Tutto il suo corpo era martoriato.

**Accolto da Chiara.** Dietro le amoroze insistenze di Chiara, Francesco accettò di recarsi a S. Damiano. Le suore gli prepararono una capanna di frasche, costruita nell'orto del monastero, dove poteva pregare e riposarsi tranquillamente. Il silenzio era rotto solo dal salmodiare delle suore e dal canto degli uccelli. Ma la sofferenza non accennava a diminuire.

**Tormentato dai topi.** Ai mali fisici, si aggiunse la presenza di una moltitudine di topi che durante la notte scorrazzavano nella capanna e gli correivano fino sul viso, togliendogli il respiro. Il suo rispetto verso ogni creatura gli impediva di opporsi ad ogni loro mossa; per questo essi ne approfittavano e lo tormentavano impuniti e indisturbati.

**Il cantico delle creature.** Un mattino, il dolore di Francesco divenne lancinante. Le suore, preoccupate, temevano di perderlo. Allora si udì una voce: "Francesco, gioisci! Il paradiso è ormai vicino!". A questo annuncio l'animo del Poverello si riempì di gioia.

E mentre gli uccelli gli volavano attorno e cantavano, allargò le braccia, alzò gli occhi al cielo e intonò un canto nuovo: "*Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laudi, la gloria e l'honore et onne benedictione!*" Dall'animo di Francesco era sbocciato il "Cantico delle creature", la prima poesia della lingua italiana: fresca e limpida come la pupilla di un fanciullo.

**Quasi cieco.** Nel Cantico delle creature sono struggenti le parole di Francesco, ormai quasi del

tutto cieco, che continuava ad amare la luce, senza poterla più vedere.

Per Francesco la più bella delle creature, la più amata è il Sole, per la sua luce che lo fa rassomigliare a Dio.

Ora Francesco è costretto a rinunciare ad una delle creature a lui più care: la luce. I biografi sono concordi nel ritenere che la sua malattia agli occhi sia stata causata dal pianto continuo sulla Passione di Cristo.

**Nel vescovado.** La salute di Francesco peggiorava di giorno in giorno.

Il vescovo di Assisi, preoccupato, lo volle nel suo palazzo per fargli prestare cure più efficaci.

I medici tentarono di ridargli un po' di vista: allora unico rimedio era la cauterizzazione delle tempie. Quando furono portati i ferri arroventati, i frati fuggirono terrorizzati; lo stesso Francesco per un istante ebbe paura; poi disse una preghiera: "Frate fuoco, sii benigno con me in questa ora così dolorosa; aiutami per l'amore che ti ho sempre portato.

**Pace tra vescovo e podestà.** Durante la sua breve permanenza in vescovado, Francesco venne a sapere che tra il vescovo e il podestà di Assisi regnava una profonda discordia.

Profondamente addolorato, aggiunse al suo "Cantico" una nuova strofa: "Laudato sii mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore". Poi pregò frate Leone di invitare il podestà in vescovado e supplicò i suoi frati a cantare il "Cantico delle creature".

Il vescovo e il podestà ascoltarono commossi e, quasi senza accorgersene, si trovarono ben presto uno nelle braccia dell'altro.

**Lettera ai fedeli.** Nella quiete del vescovado, Francesco scrisse una lettera, da inviare a tutti i fedeli. Egli aveva dedicato tutta la vita all'annuncio del Vangelo con l'esempio e la predicazione itinerante. Ora la malattia e il limite umano gli impedivano di avvicinare i fedeli.

Con questa lettera gli veniva offerta la possibilità di raggiungere i luoghi più remoti della terra e di offrire alle persone più lontane le "fragranti Parole di Cristo Signore, che sono Spirito e Vita".

**Il suo testamento.** Sentendo avvicinarsi "sorella morte", Francesco chiamò a se i suoi frati e dettò loro il suo Testamento, cioè le sue ultime volontà, che si possono riassumere in tre punti:

- che i frati si amino tra di loro, come io li ho sempre amati e li amo;

- che i frati osservino e amino sempre "nostra signora santa povertà";

- che i frati siano sottomessi a tutti e amino i poveri e i sofferenti.

**Dal medico di fiducia.** Un giorno, Francesco invitò il suo medico curante di dirgli la verità e di non ingannarlo: "Fratello, che cosa dici della mia salute?". Gli rispose il medico: "La tua malattia ormai è incurabile: ti restano pochi giorni di vita!".

Francesco lo ringraziò sinceramente ed esclamò: "Ben venga sorella morte!".

Pregò i suoi frati di non piangere, ma di gioire con lui e di ringraziare il Signore.

**L'ultimo saluto alla sua città.** Giunti a metà della strada, Francesco fece cenno ai suoi frati di fermarsi e li pregò di voltarlo in modo da potere guardare la sua città.

Assisi era tutta davanti a lui con le sue mura e le sue torri, le sue vie in salita e le sue case di pietra rosa. Il Poverello, con grande fatica alzò le braccia e, con un filo di voce, disse: "Il Signore ti benedica, o mia città diletta; in te molte anime si salveranno. Tra le tue mura abiteranno molti servi di Dio, e in te molti saranno eletti per il regno dei cieli!".

Poi il corteo riprese, mestamente, il suo cammino.

**Nudo sulla terra nuda.** Gli ultimi istanti della vita di Francesco furono di una bellezza radiosa.

Giunto alla Porziuncola, appena si accorse che la sua fine ormai era immediata, si fece stendere nudo sulla terra nuda; quindi, con voce flebile, intonò il salmo 141:

"Al Signore innalzo l'anima mia!". A frate Elia, che lo invitava a non cantare:

"Non è dignitoso che un padre di tanti figli muoia cantando!", rispose: "Lascia, o fratello, che io canti di gioia, perché stanno crollando le mura che tengono prigioniero il mio spirito!".

**Sorella morte.** I frati, inginocchiati accanto al loro padre, proseguirono il canto fra i singhiozzi. Il cielo era sereno e l'ora era tiepida come in una giornata di primavera. Mentre il canto del salmo volgeva al termine, nell'umile celletta coperta di frasche, Francesco alzò lentamente le mani e con voce esilissima, completò il "Cantico delle

creature" con parole nuove: "Laudato sii, mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullo omo vivente po' scappare".

**Volo di allodole.** Uno stuolo di allodole, volando lentamente a ruota, accorsero e si posarono sulla capanna per dare l'estremo saluto all'amico che tante volte aveva invitato loro a gareggiare per lodare "l'altissimo, onnipotente bon "Signore".

Piacque a Dio che questi uccelletti, che tanto amava, mostrassero a modo loro, al "giullare", un segno di affetto nell'ora della sua morte (FF 1813;3 Cel. 32).

*Augusto Drago*

**Non appoggiarti all'uomo: deve morire:  
Non appoggiarti all'albero: deve seccare.  
Non appoggiarti al muro: deve crollare.  
Appoggiati a Dio, a Dio soltanto.  
Lui rimane sempre!**

## Preghiera per tutti i Bambini del mondo

Il 28 dicembre, giorno dei Santi Innocenti, padre Augusto in preghiera ha presentato al Signore i bambini di tutto il mondo: i non nati, i perseguitati, gli abbandonati, gli sfruttati, i migranti spesso senza genitori, i ragazzi nei teatri di guerra, i ragazzi soldato, le spose bambine, i bambini avviati alla prostituzione, i ragazzi utilizzati come corrieri della droga, i ragazzi abbandonati per strada, i ragazzi costretti a lavorare e privati della scuola, ...

Ebbene sì, anche nel 2022, accadono queste cose

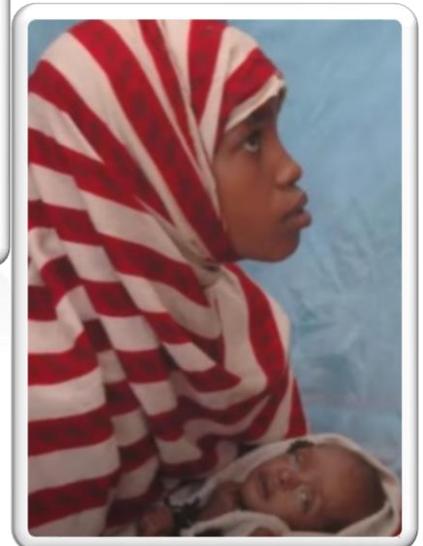


O Maria, madre di Dio e Madre nostra, ti presentiamo i bambini. O Benedetta fra tutte le donne, benedici i bambini non nati: morti nel seno materno per malattia, o uccisi da genitori e medici. Accoglili nella vita del Paradiso. Per il Frutto Benedetto del tuo grembo, apri il cuore agli sposi che per egoismo e altri motivi non vogliono figli. Apri il seno alle sterili e guarisci gli sposi da ogni malattia, perché ogni casa sia allietata dal sorriso di bambini.

Madre, guarda la durezza del cuore degli uomini, e guarda nel mondo quanto dolore si infligge ai bambini, quanta violenza, quanto abuso.

Madre di tutti, presenta tutti questi bimbi al tuo Figlio, perché li presenti a sua volta al Padre, ed egli dia loro pace e una vita piena, anche quando gli uomini adulti se ne dimenticano.

“Chi accoglie i fanciulli nel mio nome accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Perché il più piccolo tra tutti voi, questi è grande!” (Lc 9,48)



# Fonti Francescane del mese

## *Continuiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane*

**Lunedì 3 Gennaio- I Cel CAPITOLO XXVIII**

*SPIRITO DI CARITÀ E AFFETTUOSA COMPASSIONE VERSO I POVERI.  
EPISODIO DELLA PECORA E DEGLI AGNELLINI*

**453** 76. Padre dei poveri e povero lui stesso, Francesco, facendosi povero con i poveri non poteva sopportare senza dolore di vedere qualcuno più povero di lui, non per orgoglio, ma per intima compassione, e sebbene non vestisse che una sola tonaca misera e rozza, spesso bramava spartirla con qualche bisognoso. Ma poiché era un povero ricchissimo, spinto dalla sua struggente compassione, per poter aiutare i poveri, quando il tempo era gelido, ricorreva ai ricchi chiedendo a prestito un mantello o altri indumenti. Se questi glieli davano con maggior entusiasmo di quello con cui egli li domandava, dichiarava: «Accetto di riceverli, ma a condizione che non vi aspettiate mai più di riaverli». E col cuore esultante ne rivestiva il primo indigente che gli capitasse di incontrare.

**454** Qualunque parola offensiva pronunciata contro i poveri lo feriva al cuore, e non poteva soffrire che qualcuno insultasse o maledicesse qualunque creatura di Dio. Un giorno udì un frate fare una insinuazione ad un poveretto che supplicava l'elemosina: «Non vorrei che tu fossi ricco e ti fingessi bisognoso!». Come l'udì il padre dei poveri, san Francesco, rimproverò molto duramente il frate che aveva pronunciato quelle parole, e gli ordinò di spogliarsi davanti al mendicante e di chiedergli perdono, baciandogli i piedi. Era solito dire: «Chi tratta male un povero fa ingiuria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e che per noi si fece povero in questo mondo» (2Cor 8,9). Spesso perciò, incontrando qualche povero con carichi di legna o altri pesi, prendeva sulle sue spalle quei pesi, sebbene fosse assai debole.

**455** 77. La sua carità si estendeva con cuore di fratello non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili. Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello. Per lo stesso motivo il suo amore e la sua simpatia si volgevano in modo particolare a tutte quelle cose

che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine del Figlio di Dio.

**456** Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di frate Paolo, che aveva eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava il suo gregge di montoni e di capre. In mezzo al branco c'era una sola pecorella, che tutta quieta e umile brucava l'erba. Appena la vide, Francesco si fermò, e quasi avesse avuto una stretta al cuore, pieno di compassione disse al fratello: «Vedi quella pecorella sola e mite tra i caproni? Il Signore nostro Gesù Cristo, circondato e braccato dai farisei e dai sinedriti, doveva proprio apparire come quell'umile creatura. Per questo ti prego, figlio mio, per amore di Lui, sii anche tu pieno di compassione, compriamola e portiamola via da queste capre e da questi caproni».

78. Frate Paolo si sentì trascinato dalla commovente pietà del beato padre; ma non possedendo altro che le due ruvide tonache di cui erano vestiti, non sapevano come effettuare l'acquisto; ed ecco sopraggiungere un mercante e offrir loro il prezzo necessario. Ed essi, ringraziandone Dio, proseguirono il viaggio verso Osimo prendendo con sé la pecorina. Arrivati a Osimo si recarono dal vescovo della città, che li accolse con grande riverenza. Non seppe però celare la sua sorpresa nel vedersi davanti quella pecorina che Francesco si tirava dietro con tanto affetto.

Appena tuttavia il servo del Signore gli ebbe raccontato una lunga parabola circa la pecora, tutto compunto il vescovo davanti alla purezza e semplicità di cuore del servo di Dio, ne ringraziò il Signore. Il giorno dopo, ripreso il cammino, Francesco pensava alla maniera migliore di sistemare la pecorella, e per suggerimento del fratello che l'accompagnava, l'affidò alle claustrali di San Severino, che accettarono il dono della pecorina con grande gioia come un dono del cielo, ne ebbero amorosa cura per lungo tempo, e poi con la sua lana

tesserono una tonaca che mandarono a Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola. Il Santo l'accolse con devozione e festosamente si stringeva la tonaca al cuore e la baciava, invitando tutti ad allietarsi con lui.

**457** 79. Un altro giorno, pellegrinando per la stessa Marca, con il medesimo frate Paolo, che era ben felice d'accompagnarlo, si imbattono in un uomo che portava al mercato due agnelli da vendere, legati, belanti e penzolanti dalle spalle. All'udire quei belati, il servo di Dio, vivamente commosso, si accostò, accarezzandoli, come suol fare una madre con i figliolletti che piangono, con tanta compassione e disse al padrone: «Perché tormenti i miei fratelli agnelli, tenendoli così legati e penzolanti?». Rispose:

«Li porto al mercato e li vendo: ho bisogno di denaro». E Francesco: «Che ne avverrà?». E quello: «I compratori li uccideranno e li mangeranno». Nell'udire questo il Santo esclamò: «Non sia mai! Prendi come compenso il mio mantello e dammi gli agnelli». Quell'uomo fu ben felice di un simile baratto, perché il mantello, che Francesco aveva ricevuto a prestito da un uomo proprio quel giorno per ripararsi dal freddo, valeva molto di più delle due bestiole. Ma ricevuti gli agnellini, il Santo di nuovo si rese conto del problema imbarazzante: «Come provvedervi?» e, per consiglio di frate Paolo, li restituì al padrone, raccomandandogli di non venderli, di non recar loro danno alcuno, ma di mantenerli e custodirli con cura.

## Lunedì 10 Gennaio - I Cel **CAPITOLO XXIX**

### *IL SUO GRANDE AMORE PER LE CREATURE A MOTIVO DEL CREATORE. SUO RITRATTO FISICO E MORALE*

**458** 80. Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita. Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio. O pietà semplice e semplicità pia! Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto perché la Scrittura ha detto del Signore: lo sono verme e non uomo (Sal 21,6); perciò si preoccupava di toglierli dalla strada, perché non fossero schiacciati dai passanti. E che dire delle altre creature inferiori, quando sappiamo che, durante l'inverno, si preoccupava addirittura di far preparare per le api miele e vino perché non morissero di freddo? Magnificava con splendida lode la laboriosità e la finezza d'istinto che Dio aveva loro elargito, gli accadeva di trascorrere un giorno intero a lodarle, quelle e tutte le altre creature.

**459** Come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a glorificare e benedire il Creatore dell'universo, così quest'uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e governatore di tutte le cose.

**460** 81. E quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la

delicata fragranza! Subito ricordava la bellezza di quell'altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel cuore dell'inverno dalla radice di lesse, col suo profumo ritornò alla vita migliaia e migliaia di morti. Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione, allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purezza di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore.

**461** E finalmente chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. Ed ora in cielo ti loda con gli angeli, o Signore, colui che sulla terra ti predicava degno di infinito amore a tutte le creature.

**462** 82. È impossibile comprendere umanamente la sua commozione, quando proferiva il tuo Nome, o Dio! Allora, travolto dalla gioia e traboccante di castissima allegrezza, sembrava veramente un uomo nuovo e di altro mondo. Per questo, ovunque trovava qualche scritto, di cose divine o umane, per strada, in casa o sul pavimento, lo raccoglieva con grande rispetto riponendolo in un luogo sacro o almeno decoroso, nel timore che vi si trovasse il nome del Signore, o qualcosa che lo riguardasse.

**463** Avendogli una volta un confratello domandato perché raccogliesse con tanta premura perfino gli scritti dei pagani o quelli che certamente non contenevano il nome di Dio, rispose: «Figlio mio, perché tutte le lettere possono comporre quel nome santissimo; d'altronde, ogni bene che si trova negli uomini, pagani o no, va riferito a Dio, fonte di qualsiasi bene!». Cosa ancor più sorprendente, quando faceva scrivere messaggi di saluto o di esortazione, non permetteva che si cancellasse alcuna parola o sillaba, anche se superflua o errata.

**46483.** Quanto era incantevole, stupendo e glorioso nella sua innocenza, nella semplicità della sua parola, nella purezza di cuore, nell'amore di Dio, nella carità fraterna, nella prontezza dell'obbedienza, nella cortesia, nel suo aspetto angelico! Di carattere mite, di indole calmo, affabile nel parlare, cauto nell'ammonire, fedelissimo nell'adempimento dei compiti affidatigli, accorto nel consigliare, efficace nell'operare, amabile in tutto. Di mente serena, dolce di animo, di spirito sobrio, assorto nelle contemplazioni, costante nell'orazione e in tutto pieno di entusiasmo. Tenace nei propositi, saldo nella virtù, perseverante nella grazia, sempre uguale a se stesso. Veloce nel perdonare, lento all'ira,

fervido di ingegno, di buona memoria, fine nelle discussioni, prudente nelle decisioni e di grande semplicità. Severo con sé, indulgente con gli altri.

**465** Era uomo facondissimo, di aspetto gioviale, di sguardo buono, mai indolente e mai altezzoso. Di statura piuttosto piccola, testa regolare e rotonda, volto un po' ovale e proteso, fronte piana e piccola, occhi neri, di misura normale e tutto semplicità, capelli pure oscuri, sopracciglia diritte, naso giusto, sottile e diritto, orecchie dritte ma piccole, tempie piane, lingua mite, bruciante e penetrante, voce robusta, dolce, chiara e sonora, denti uniti, uguali e bianchi, labbra piccole e sottili, barba nera e rara, spalle dritte, mani scarne, dita lunghe, unghie sporgenti, gambe snelle, piedi piccoli, pelle delicata, magro, veste ruvida, sonno brevissimo, mano generosissima. Nella sua incomparabile umiltà si mostrava buono e comprensivo con tutti, adattandosi in modo opportuno e saggio ai costumi di ognuno. Veramente più santo tra i santi, e tra i peccatori come uno di loro. O Padre santissimo, pietoso e amante dei peccatori, vieni dunque loro in aiuto, e per i tuoi altissimi meriti degnati te ne preghiamo, di sollevare coloro che vedi giacere miseramente nella colpa!

## Lunedì 17 Gennaio - I Cel **CAPITOLO XXX** *IL PRESEPIO DI GRECCIO*

**466** 84. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

**467** Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

**468** A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile

e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

**469** 85. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese

splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

**470** 86. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i

doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

**471** 87. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute. Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato sé stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.

## Lunedì 24 Gennaio - Il Cel **CAPITOLO I**

### *CONTENUTO DI QUESTA PARTE. BEATO TRANSITO E MIRABILE ASCESA DEL SANTO*

**472** 88. Nella prima parte del nostro lavoro, condotto a termine con l'aiuto di Dio, ci siamo soffermati sulla vita e sulle opere del beatissimo padre nostro Francesco fino al diciottesimo anno della sua conversione; ora aggiungiamo brevemente le altre notizie degne di fede, che abbiamo potuto raccogliere circa gli ultimi due anni della sua vita. E vogliamo riferirne qui solo i dati essenziali, lasciando ad altri la via aperta per una più ampia esposizione.

**473** L'anno 1226, indizione XV, il 4 di ottobre, in giorno di domenica, in Assisi, sua città natale, presso Santa Maria della Porziuncola, dove egli aveva

fondato l'Ordine dei frati minori, il beatissimo padre nostro Francesco, a vent'anni dalla sua piena adesione a Cristo, seguendo la vita e gli esempi degli apostoli, si libera dal carcere della carne, e portando a compimento la sua opera, se ne va felicemente nel soggiorno dei beati. Tra inni e lodi il suo sacro corpo viene collocato e riverentemente custodito in quella città, e a gloria di Dio rifulge per molti miracoli.

**474** 89. Poiché nella prima età era stato lasciato ignaro quasi del tutto delle realtà divine, Francesco aveva trascorso parecchio tempo seguendo liberamente e vogliosamente le passioni naturali; ma

poi, quando la destra del Signore si volse verso di lui, riuscì a districarsi dal peccato, e da allora, per grazia e virtù dell'Altissimo, fu ripieno di sapienza divina più di tutti i suoi contemporanei. Infatti, in mezzo all'avvilimento, non di pochi ma generale, in cui era caduta la dottrina evangelica, a motivo dei costumi di coloro che la insegnavano, la Provvidenza di Dio mandò nel mondo questo uomo, perché, come gli apostoli, fosse testimone della verità davanti a tutti gli uomini. E realmente egli dimostrò con chiarezza, mediante la parola e l'esempio, quanto fosse stolta la sapienza terrena, e in breve, sotto la guida di Cristo, trascinò gli uomini, mediante la stoltezza della predicazione, alla autentica sapienza divina.

**475** Simile a un fiume del Paradiso, il nuovo evangelista di questo ultimo tempo, ha diffuso con amorosa cura le acque del Vangelo per il mondo intero, e con le opere ha additato la via e la vera dottrina del Figlio di Dio. Così in lui e per suo merito, il mondo ritrovò una nuova giovinezza e una insperata esultanza, e il virgulto dell'antica religione ha subito rinnovato rami, che erano ormai vecchi e decrepiti. Gli eletti furono riempiti di uno spirito nuovo e dell'abbondanza della grazia, quando questo santo servo di Cristo, come astro celeste, ha irradiato la luce della sua originale forma di vita e dei suoi prodigi.

**476** Tramite Francesco si sono rinnovati gli antichi miracoli, quando nel deserto di questo mondo è stata piantata una vite feconda, che produce, mediante un modo di vita nuovo, ma fedele agli antichi, fiori profumati di sante virtù e stende ovunque i tralci della santa religione.

**477** 90. La fragilità della condizione umana, che aveva in comune con noi, non lo trattenne

nell'osservanza dei precetti comuni; ma, trascinato da un amore intenso, volle camminare la via della perfezione e raggiunse la vetta della più sublime santità e contemplò il termine di tutta la perfezione (Sal 118,96).

Perciò ogni persona, di qualsiasi condizione, sesso ed età, può trovare in lui limpide direttive di sana dottrina e splendidi esempi di opere virtuose. Chi vuole, dunque, metter mano a cose grandi e conquistare i doni più alti della via della perfezione, guardi nello specchio della sua vita e imparerà ogni perfezione. Chi invece preferisse un cammino meno arduo e esercizi più modesti, temendo di non farcela a scalare la cima del monte, guardi ancora a lui: vi troverà gli insegnamenti adatti anche a questo grado di vita spirituale. Chi infine va alla ricerca di rivelazioni prodigiose e di miracoli, badi alla santità di Francesco e sarà accontentato.

**478** Proprio la sua vita gloriosa illumina la perfezione dei primi santi di luce più fulgida: lo provano e lo manifestano in modo evidentissimo la Passione di Gesù Cristo e la croce di lui. E veramente il venerabile padre portava impressi nella carne i cinque segni della passione e della croce, come se fosse stato appeso alla croce con lo stesso Figlio di Dio. Questo sacramento è grande (Cfr Ef 5,32) e manifesta la sublimità della prerogativa dell'amore; ma esso cela un arcano disegno e un sublime mistero, noto solo a Dio, crediamo, e rivelato in parte dallo stesso Santo ad una sola persona. E perciò non conviene fermarsi più a lungo a lodare il Santo, dal momento che è stato esaltato da Colui che è di tutti lode, il Signore, sorgente e splendore inesauribile e che dà in premio l'eterna luce. Benedicendo, dunque, Iddio, santo, vero e glorioso, riprendiamo la semplice narrazione dei fatti...

## Lunedì 31 Gennaio - Il Cel CAPITOLO II

### *IL DESIDERIO PIÙ GRANDE DI FRANCESCO, E COME, APRENDO ILLIBRO DEL VANGELO, CONOBBE IL VOLERE DI DIO NEI SUOI CONFRONTI*

**479** 91. Desiderando il beato e venerabile padre Francesco, occuparsi solo di Dio e purificare il suo spirito dalla polvere del mondo che eventualmente l'avesse contaminato nel suo stare con gli uomini, un giorno si ritirò in un luogo di raccoglimento e di silenzio, abbandonando le folle che ogni giorno accorrevano devotamente a lui per ascoltarlo e vederlo. Egli era solito dividere e destinare il tempo che gli era concesso, per acquistar grazie, secondo

che gli sembrava più opportuno, una parte per il bene del prossimo, l'altra riservata alla contemplazione solitaria. Prese pertanto con sé pochissimi compagni, tra i più intimi e partecipi della sua vita, perché lo salvaguardassero. Dalle visite e dal disturbo degli uomini e fossero custodi amorosi e fedeli della sua quiete. Rimase in quella solitudine per un certo periodo, e avendo con la preghiera intima e la frequente contemplazione

raggiunta una straordinaria familiarità con Dio, bramava sapere che cosa di lui e in lui potesse essere più gradito all'eterno Re.

**480** Intanto studiava con tutta la sua mente e con tutto l'amore di conoscere quale modo e quale via potevano essere più adatti per raggiungere una unione ancora più perfetta col Signore Dio, secondo il disegno e il decreto della Sua volontà. E questa fu sempre la sua unica filosofia, il suo supremo desiderio nel quale bruciò finché visse; e chiedeva a tutti, ai semplici come ai sapienti, ai perfetti come agli imperfetti, come poter raggiungere la via della verità e pervenire a mete sempre più alte.

**481** 92. In realtà, pur essendo egli perfettissimo tra i perfetti, non ammettendolo, si stimava il più imperfetto di tutti. Aveva infatti gustato e provato personalmente quanto è dolce, soave e buono il Dio d'Israele per i retti di cuore (Sal72,1), che lo cercano sempre con semplicità pura e con purezza vera. La dolcezza e soavità, che egli sentiva infusa dall'alto nella sua anima, dono rarissimo concesso a pochissimi, lo spingeva a dimenticare totalmente se stesso, e allora, riboccante di tale gaudio, bramava con tutte le forze ascendere alla vita immortale degli spiriti eletti, dove uscendo da se stesso col desiderio in parte si era già elevato. Ripieno dello spirito di Dio, era pronto ad affrontare qualsiasi angustia di spirito, qualsiasi tormento nel corpo, a patto che gli fosse concesso quanto bramava: che si compisse in lui totalmente la misericordiosa volontà del Padre celeste.

**482** A questo scopo, un giorno si accostò all'altare che era stato eretto in quell'eremitorio, e vi depose sopra devotamente il libro dei Vangeli. Poi, prostrato in preghiera non meno col cuore che col corpo, implorava umilmente Dio buono, padre della misericordia e Dio di ogni consolazione (2Cor 1,3) che si degnasse manifestargli il suo santissimo volere, e perché potesse condurre a compimento quello che un tempo aveva intrapreso con semplicità

e devozione, lo pregava e supplicava di rivelargli alla prima apertura del libro quanto gli conveniva fare.

Si conformava così a quegli antichi grandi maestri di santità che avevano agito, ispirati da Dio, in modo analogo.

**483** 93. Terminata la preghiera, si alzò e con spirito di umiltà e contrizione di cuore (Dn3,9), fatto il segno della santa croce, prese il libro dall'altare e lo aprì con riverenza e timore. Ora avvenne che alla apertura del libro, la prima cosa sulla quale si posarono i suoi occhi fu la passione di nostro Signor Gesù Cristo, ma solo nel tratto in cui viene predetta. Per timore che si trattasse di un caso fortuito, chiuse e riaperse il libro una seconda e una terza volta, e risultò sempre un passo uguale o somigliante. Il servo di Dio che era pieno dello Spirito di Dio, capì allora che sarebbe entrato nel Regno dei Cieli solo attraverso innumerevoli tribolazioni, angustie e lotte. Ma non si turbò il fortissimo soldato di Cristo al pensiero delle lotte che l'attendevano, né si perse d'animo davanti alle battaglie del Signore che avrebbe dovuto combattere sulla terra. Non poteva temere di soccombere davanti all'avversario lui che non cedeva neppure davanti a sé stesso dopo le lunghe e sovrumane fatiche che aveva sostenuto. Era davvero di un fervore unico, e se nei secoli passati si può trovare qualche suo emulo nei buoni propositi, tuttavia non si riscontra chi lo uguagli nel fervore del desiderio. Gli riusciva più facile compiere le cose più perfette che predicarle, poiché più che alle parole che rivelano la virtù ma non fanno l'uomo virtuoso, impiegava tutte le sue forze in opere sante. Perciò, sicuro e lieto cantava a sé e a Dio canti di letizia nel suo cuore (Ef 5,19). Per questo, a lui che si è rallegrato tanto della rivelazione più piccola, ne viene elargita una ben maggiore, ed essendo stato fedele nel poco, gli è dato autorità su molto (Mt 25,21).

## Riascoltando il Carisma e la Regola

**Il giovedì ricominciamo a meditare sul CARISMA e sulla REGOLA della comunità**

### Giovedì 6 Gennaio

*Adorazione.*



A1 Ogni Famiglia crea nella casa un luogo privilegiato per la preghiera e dà un posto speciale alla preghiera liturgica in comunione con la Chiesa sparsa nel mondo intero,

recitando insieme le Lodi o i Vesperi.

A2 Le Famiglie si nutrono ogni giorno della Parola di Dio esprimendo così che l'Adorazione è uno stato di vita, un modo di essere nel mondo, di chi sa di essere sempre alla presenza di Dio, e non prendono decisioni senza prima aver pregato insieme.

A3 Quale risultato di questa dimensione di preghiera ci si attende un dialogo aperto e sereno tra i membri della Famiglia.

A4 Ciascuno dei membri delle Famiglie sceglie momenti particolari nella giornata in cui poter incontrare la Parola, ad esempio con la partecipazione alla messa quotidiana, sapendo

che in essa si incontra la persona viva di Cristo, via al Padre.

A5 L'adorazione trova il suo momento culminante nella Adorazione Eucaristica che le Famiglie vivono settimanalmente.

A6 Perché ogni Famiglia possa nutrirsi e crescere nell'umiltà e nell'obbedienza alla Parola di Dio, vivrà l'esperienza della Lectio Divina o recandosi nelle case della Comunità, o organizzandosi in altro modo.

A7 Nell'adorazione personale le Famiglie riconoscono al Signore il dono di vivere l'unione familiare che lega le Famiglie alle sorelle consacrate e al Fondatore nell'unica Comunità Maranathà ut unum sint, e si offrono al Signore per contemplare, comprendere e vivere fino in fondo questo dono, non solo nella Comunità, ma anche nella Chiesa e nel mondo intero.

### Giovedì 13 Gennaio

*Intercessione*



I1 La Famiglia Maranathà ut unum sint, si impegna a crescere nel senso dell'ecclesialità e dell'appartenenza ai problemi del mondo, fino ad un senso "universale" che non

tiene conto solo delle necessità dell'ambiente in cui si trova, ma dei bisogni dell'umanità intera, affinché l'uomo ritrovi nell'unità relazionale la pienezza della sua umanità e realizzi la Parola del Signore "Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv.17, 21b). In questo senso la Famiglia di Maranathà Ut Unum sint riconosce nella preghiera e nell'intercessione una Via che il Signore ha scelto per lei perché ciò si possa realizzare.

I2 Come il Signore Gesù, anche le Famiglie si impegnano a servire le sorelle dando loro l'aiuto, il tempo e lo spazio necessario.

I3 Le famiglie scelgono di servire ogni fratello e sorella prima ancora che con le opere, con la loro preghiera di intercessione, accogliendo nel proprio cuore ogni intenzione, al di sopra di simpatie, appartenenze a categorie, lontananza o vicinanza. Ogni famiglia accoglierà le intenzioni di preghiera certa che sarà l'intera Comunità a farsene carico, affinché chi ad uno si rivolge sappia di essere nel cuore di tutti e pertanto nel Cuore di Cristo: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18, 20). L'intenzione del singolo diviene pertanto quella della Comunità, sostenuti in particolare dalla preghiera incessante delle nostre sorelle consacrate.

I4 Le famiglie scelgono di unirsi alla Preghiera della Chiesa Universale attraverso l'adesione alla Preghiera della Liturgia delle ore, nella misura in cui i tempi della famiglia stessa lo permettono. Inoltre riconoscono l'adorazione come lo strumento più alto di intercessione.

I5 Per vivere ancora questo punto le famiglie si impegnano ad essere famiglie aperte, non ripiegate su se stesse, ma universali, in cui ognuno possa trovare un "posto", nessuno escluso. Questo a partire proprio da quanti già stanno vivendo questa Regola, ricordando di vivere in prima persona, come famiglie e Famiglia la chiamata all'Ut Unum Sint perché si compia la parola del Signore: "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'Unità e il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come ami me" (Gv. 17, 23)

I6 "Quante volte accade che a un cristiano venga chiesto: "Prega per me"? E quante volte ci si impegna a farlo, consapevoli di cosa ciò davvero

significhi? Per mettersi di fronte a Dio, «faccia a faccia» con Lui, per «bussare al suo cuore» ci vogliono, infatti, grande «coraggio» e altrettanta «pazienza». E una «libertà» interiore che non si può dare per scontata.", facendo proprio l'invito di Papà Francesco ogni famiglia trova utile avere un quaderno dove riporta i nomi delle persone per cui viene chiamata ad intercedere. ( 15 marzo 2018 Meditazione mattutina Cappella Sanctae Martae )

I7 Periodicamente, quando lo ritiene opportuno, ogni famiglia dedichi "una giornata alla preghiera di intercessione" presentando al Signore tutte le persone ricordate nel quaderno e preghi per il Papa, per la Chiesa e per i bisogni del mondo.

## Giovedì 20 Gennaio



### *Combattimento spirituale*

CS1 San Giovanni Paolo II nella Tertio Millennio Ineunte esprime la necessità che vi siano oggi dei martiri, vale a dire testimoni veri ed autentici.

CS2 Partendo dalla Parola del Signore, che sempre viene donata con generosità quando ci si pone davanti a Lui con un grande desiderio di pregare, "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rom. 12,2), la Famiglia si impegna a pregare il Signore perché sia aiutata ad avere uno sguardo attento nell'individuare il male e, al fine di combatterlo, intraprendere il proprio combattimento spirituale.

CS3 Le famiglie attingano forza per il combattimento spirituale dalla Parola di Dio.

CS4 Ciascun membro delle famiglie, facendo propria la chiamata all'Ut Unum Sint, si impegna a vivere il combattimento spirituale per vincere la

tentazione di voler camminare da soli, separati dagli altri fratelli e dalle sorelle consacrate.

CS5 Tutti i membri delle Famiglie attraverso il combattimento spirituale divengono sentinelle pronte a testimoniare la propria fede, senza timore, davanti a tutti e in ogni luogo, appoggiandosi nella certezza che Cristo, Re dell'Universo, è il vero combattente ed ha già vinto, e nella sua vittoria si inserisce ogni nostro combattimento.

CS6 Ciascun membro delle Famiglie si accosti al sacramento della Confessione per chiedere perdono a Dio per i suoi peccati accogliendo il dono della Sua misericordia. Ciascuno chieda a Dio la Grazia della direzione spirituale, perché attraverso l'aiuto di una guida spirituale, possa camminare più speditamente sulle vie di Dio.

CS7 Le Famiglie, a loro discrezione, praticano il digiuno, non soltanto come privazione di qualcosa che costa o alla quale si è legati, ma soprattutto facendo digiuno dal proprio "IO", avendo più attenzione verso gli altri (marito, moglie, figli, sorelle, fratelli, parenti, amici, colleghi...)

## Giovedì 27 Gennaio

### Missione



M1 Dalla contemplazione della vita di Gesù, che "vedendo le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore", nasce ogni missione.

M2 La compassione deve portare alla sollecitudine ed all'impegno verso gli altri, i poveri, gli ultimi.

M3 Non si può essere missionari senza una profonda revisione personale e di coppia per fare spazio allo Spirito Santo affinché possa operare in noi.

M4 Come il Signore Gesù, anche le Famiglie si impegnano a servire i fratelli e le sorelle dando loro l'aiuto, il tempo e lo spazio necessario.

M5 La Missione ha anche un aspetto comunitario: le Famiglie restano aperte alla possibilità di svolgere un impegno missionario e comunitario insieme alle sorelle consacrate.

M6 Le famiglie essendo formate da bambini di varie età e da adolescenti e giovani provvederanno con i mezzi che riterranno opportuno a far vivere loro la preghiera e l'esperienza spirituale con una formazione

adeguata alle rispettive età non tralasciando la forma del gioco e dello svago

M7 La vita comunitaria vissuta dalle Famiglie con le Sorelle consacrate si offre come modello di comunione e solidarietà, affetto e assistenza a chiunque nella Chiesa ha bisogno di conforto, sostegno e aiuto.

M8 La comunità non vuole essere "esclusiva esperienza di fede dei membri", ma motivo di rinnovato impegno nelle comunità locali in cui ognuno vive immerso, pertanto le famiglie ciascuna secondo le proprie capacità e disponibilità di tempo e risorse, eserciteranno la propria missione, partecipando alla vita della propria comunità parrocchiale/diocesana secondo la propria vocazione (Gruppi famiglia, gruppi missionari, gruppi di preghiera, corsi fidanzati, catechismo...) e alle possibilità locali (partecipazione a opere di volontariato), in particolare verso i "poveri della Terra" inserendosi in attività di volontariato secondo il modo che il Signore indicherà, non tralasciando quanto occorre alla propria famiglia che ha sempre la precedenza, memore che non si possono amare i lontani che non vediamo se non ci interessiamo ai vicini che vediamo.

## Calendario

### GENNAIO

- 3 Anniversario. Francesco Drago PI (99)
- 11 Matrimonio. Elena e Nino Verona CT
- 17 Compleanno Franco Annibaldi RM

Segnalateci eventuali errori e omissioni



# Preghiamo

Nel mese di gennaio fermiamoci a riflettere, cosa è stato per noi l'anno passato? Quale insegnamento mi ha lasciato affinché io possa affrontare degnamente l'anno che inizia?

Preghiamolo insieme affinché il Signore ci illumini, custodisca la nostra famiglia e i nostri figli nel suo amore. Gli affidiamo tutti i sofferenti, i convalescenti e in particolare continuiamo a mettere Christian sotto il materno mantello di Maria

## UNA PREGHIERA PER IL NUOVO ANNO

Signore,  
alla fine di questo anno voglio ringraziarti  
per tutto quello che ho ricevuto da te,  
grazie per la vita e l'amore,  
per i fiori, l'aria e il sole,  
per l'allegria e il dolore,  
per quello che è stato possibile  
e per quello che non ha potuto esserlo.

Ti regalo quanto ho fatto quest'anno:  
il lavoro che ho potuto compiere,  
le cose che sono passate per le mie mani  
e quello che con queste ho potuto costruire.

Ti offro le persone che ho sempre amato,  
le nuove amicizie, quelli a me più vicini,  
quelli che sono più lontani,  
quelli che se ne sono andati,  
quelli che mi hanno chiesto una mano  
e quelli che ho potuto aiutare,  
quelli con cui ho condiviso la vita,  
il lavoro, il dolore e l'allegria.

Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono  
per il tempo sprecato, per i soldi spesi male,  
per le parole inutili e per l'amore disprezzato,  
perdono per le opere vuote,  
per il lavoro mal fatto,  
per il vivere senza entusiasmo  
e per la preghiera sempre rimandata,  
per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi,  
semplicemente... ti chiedo perdono.

Signore Dio, Signore del tempo e  
dell'eternità,  
tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro,  
e, all'inizio di un nuovo anno,  
io fermo la mia vita davanti al calendario  
ancora da inaugurare  
e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò  
a vivere.

Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e  
l'allegria,  
la forza e la prudenza,  
la carità e la saggezza.

Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e  
bontà,  
chiudi le mie orecchie a ogni falsità,  
le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste  
o in grado di ferire,  
apri invece il mio essere a tutto quello che è  
buono,  
così che il mio spirito si riempia solo di  
benedizioni  
e le sparga a ogni mio passo.

Riempimi di bontà e allegria  
perché quelli che convivono con me  
trovino nella mia vita un po' di te.

Signore, dammi un anno felice  
e insegnami e diffondere felicità.

Nel nome di Gesù, amen.

(Arley Tuberqui)

